

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 100 (1958)
Heft: 1-2

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 14.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»

Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

REDATTORE: *Guido Marazzi, Locarno*

La 111^a Assemblea sociale^{*)}

Il 14 dicembre u. s. ha avuto luogo nella sala della casa comunale di Bodio l'assemblea annuale ordinaria per il 1957.

Parecchie le assenze, anche di Demopedeuti fedelissimi, in parte a causa della stagione inclemente, in parte per la concomitanza di altre manifestazioni; un folto gruppo di soci, infine, tra cui qualche membro della dirigente, era assente perchè partecipante quel giorno ai funerali della compianta ispettrice Erminia Macerati, che proprio la precedente assemblea della Demopedeutica, tenutasi a Lugano, aveva proclamato socia onoraria; in quella stessa sede il Presidente professor Manlio Foglia, direttore della Magistrale, aveva letto un documentato saggio sull'attività della festeggiata, attività che coincide con la storia dell'introduzione e della diffusione dell'insegnamento dell'economia domestica nel nostro cantone. Tale insegnamento la Macerati propugnò proprio nell'ambito della Demopedeutica; e questa dal canto suo sempre appoggiò attivamente la sua lotta contro l'incom-

preensione dell'importanza che anche le future madri e massaie venissero ad usufruire di una preparazione «professionale» adeguata.

* * *

Esaurite le formalità statutarie, il Presidente uscente Dir. Manlio Foglia presenta la propria relazione sull'attività nell'anno decorso. L'oratore esordisce spiegando le ragioni della scelta della località e della data, entrambe sfavorevoli ad una più folta partecipazione. La località: è parso giusto alla Dirigente che i soci si rendessero in raccolto e commosso pellegrinaggio sulla tomba di Colui che noi onoriamo non solo — come ogni Ticinese — per la sua dedizione assoluta al cantone ed alla scuola, ma anche perchè fondatore e animatore, per lunghi anni, della vita della nostra società, che egli volle interprete genuina e solerte realizzatrice delle sue iniziative in favore dell'educazione del popolo.

La data: son lontani i tempi ormai in cui la Demopedeutica era l'unica società che riunisse gli insegnanti e coloro che, pur non essendo nella scuola, alla scuola dedicavano commossa attenzione; per cui benchè moralmente alla Demopedeutica spettasse il di-

*) Questa relazione è stata ritardata dall'apparizione del numero di studi francesiniani.

ritto alla più solenne cerimonia, la Dirigente, visto il gran numero di onoranze al Nostro, e constatato come numerosi soci già contribuissero fattivamente alla rievocazione della Sua figura nell'ambito di altre manifestazioni, ha pensato bene di dare al suo omaggio filiale al fondatore della società il tono di pensoso raccoglimento sulla sua tomba a chiusura dell'anno commemorativo; a significare il nostro fermo proposito di continuare sulla strada da lui indicata anche quando sarà spenta l'eco dei discorsi; perchè il Ticino diventi sempre più simile a quello da Lui sognato.

E la commemorazione ufficiale, tenuta dal Presidente a chiusura dell'assemblea, sarà tutta tesa appunto a sottolineare l'esempio morale che la figura di Francini ci propone, e la sua forza sollecitatrice all'azione per il bene del paese.

Il Dir. Foglia passa poi ad esaminare l'attività della Dirigente; attività non altisonante, ma sempre sollecita a favorire ogni iniziativa in favore della scuola. Le mutate condizioni del paese non esigono più un nostro intervento diretto, come associazione, per la soluzione dei problemi della scuola; è piuttosto attraverso l'attività dei suoi singoli membri, numerosi dei quali hanno assiduamente partecipato alle discussioni sulla nuova legge scolastica, che lo spirito franciniano può oggi agire sugli uomini e sulle istituzioni. L'Educatore rappresenta la voce della società; attraverso le sue pagine i Demopedeuti possono far sentire le loro opinioni; e con i ringraziamenti al Redattore che, nonostante le difficoltà, riesce a mantenere viva e interessante la rivista, introducendo anzi sempre maggiore varietà di argomenti, il Presidente conclude la relazione passando poi alla commemorazione dei soci defunti: in particolare dell'ispettrice Erminia Macerati, del prof. Giovanni Vicari, del prof. Alderige Fan-

tuzzi, dei maestri Giovanni Savi, Letizia Zarri e Chiarina Alberti-Fasoletti e del signor Vincenzo Mozzini; al cui ricordo i soci si alzano in commosso silenzio.

* * *

L'assemblea approva all'unanimità la relazione; e siccome l'attività sociale preminente è rappresentata dalla rivista, la discussione è rimandata a dopo la relazione del redattore. Il Presidente dà quindi la parola al cassiere isp. Reno Alberti, che presenta la seguente relazione:

« Ho ritenuto opportuno chiudere i conti dell'anno 1956 al 15 gennaio 1957 e ciò per poter disporre dei fondi necessari al saldo dei principali conti, dato che gli importi relativi a quote sociali e a interessi 1956 sono entrati solo negli ultimi giorni dell'anno. Nessuna entrata e nessuna uscita straordinaria di un certo rilievo registrammo durante il passato esercizio.

L'aumento del numero dei soci ha contribuito a un modesto aumento dell'importo delle quote sociali che passano da fr. 3492,60 nel 1955 a fr. 3558,30 nel 1956. Invariate rimangono le altre entrate tutte relative a interessi sui diversi fondi della società.

Alle uscite le poste principali risultano invece molto superiori a quelle del precedente esercizio: infatti nell'esercizio che chiudiamo sono incluse tutte le uscite relative alle spese di stampa dell'Educatore degli anni 1955 e 1956 e le spese di amministrazione e di redazione relative a parte dell'esercizio 1954 e agli esercizi 1955 e 56.

Questo ritardo nel liquidare conti tanto arretrati è dovuto in parte all'avvenuto trapasso di amministrazione del 1955 e in parte preponderante al fatto che l'importo dei rimborsi quote sociali 1955 è entrato in conto chèques solo qualche giorno prima della chiusura dei conti di quell'esercizio. Ciò spiega sia la maggior entrata di fran-

chi 3181,85 che registrammo alla chiusura dei conti 1955 sia la maggior uscita di fr. 3847,99 che verificiamo alla chiusura dei conti dell'esercizio 1956.

Notiamo ancora una volta che la stampa dell'Educatore e le diverse spese di amministrazione e di redazione sono a mala pena coperte dalle entrate della società».

Viene quindi letto il rapporto dei revisori, che riproduciamo integralmente:

Locarno, 12 dicembre 1957.

*On.da Assemblea della Società
Demopedeutica, Bodio*

La Commissione di Revisione non ha potuto eseguire, al completo, il compito affidatele.

Ho quindi esaminato i conti tenuti con esemplare precisione e chiarezza dal cassiere della Società, Isp. Reno Alberti.

Accertata l'esattezza di ogni iscrizione a bilancio, riassumo i risultati dell'anno amministrativo, nel modo seguente:

Uscite	fr. 7850,54
Entrate	fr. 4002,55
	<hr/>
Maggior uscita	fr. 3847,99

Rilevato che l'esercizio di quest'anno comprende un'uscita di fr. 750.— per spese di Redazione «Educatore» che risalgono al 1954, la maggior uscita dell'esercizio attuale pareggia quasi esattamente la maggior entrata dell'anno scorso (fr. 3121,85).

Questa differenza di bilancio trova la sua giustificazione nel fatto che l'anno scorso, coincidendo la chiusura dei conti con l'incasso dei rimborsi, rimasero impagate diverse fatture che, naturalmente hanno contribuito ad aggravare il passivo dell'esercizio oggi in discussione.

Ciò premesso propongo l'accettazione dei conti e ringrazio sentitamente la Commissione Dirigente per l'ottimo lavoro svolto.

Per la Commissione di Revisione
F. Bonetti.

L'assemblea approva all'unanimità i conti, dopo di che il presidente dà la parola al redattore dell'Educatore, professore Guido Marazzi.

Egli esordisce ricordando le gravi difficoltà che incontra la sua opera; principalmente il problema di una soddisfacente impostazione generale della rivista. Un tempo l'Educatore era nel Ticino la sola rivista che si occupasse di problemi scolastici e praticamente anche l'unica con carattere divulgativo di problemi scientifici e letterari.

Oggi vedono la luce da noi ben 3 altre riviste magistrali: due di carattere anche sindacale, la terza (Scuola Ticinese) con valore quasi ufficiale in quanto organo del collegio degli ispettori; ad esse si affiancano due pagine periodiche dedicate alla scuola (su «Libera Stampa» e su «Cooperazione»), per cui in sostanza vengono a cadere fuori del raggio d'azione dell'Educatore sia i problemi d'organico — oggi competenza delle associazioni magistrali — sia quelli di direttiva didattica. Se poi entriamo nel campo divulgativo, le difficoltà sono anche maggiori; perchè accanto alle numerose pubblicazioni ticinesi specializzate nei vari campi, registriamo un afflusso imponente di riviste italiane, che dispongono di mezzi incommensurabilmente superiori ai nostri. È quindi evidente che, se l'Educatore vuol conservare una vera ragione d'esistere, è indispensabile che si differenzi dagli altri periodici, ritornando allo spirito originario: affrontare cioè con coraggio problemi fondamentali dell'educazione popolare che non hanno ancora trovato adeguata soluzione (ad es. orientamen-

to professionale, educazione degli anormali, ecc.), ma farlo in forma moderna, cioè come inchiesta fra tutti coloro che vi sono direttamente interessati. Contemporaneamente presentare sulla rivista esperienze scolastiche di altri paesi attraverso relazioni da pubblicazioni, colmando così una lacuna che già il Francini denunciava: «... non si studia abbastanza quali miglioramenti intrapresi e praticati in altri paesi siano da applicarsi anche al nostro».

Ma per realizzare questo programma occorrono corrispondenti; e oggi è difficilissimo trovare chi voglia collaborare; perchè troppe sono le pubblicazioni che appaiono nel Ticino (senza contare l'enorme assorbimento di forze rappresentato dalla radio) e noi d'altra parte non possiamo offrire compensi, data la precaria situazione finanziaria. Quando riflettiamo che il nostro bilancio non quadra già più se solo si largheggia nelle spese tipografiche, come pensare di promettere compensi, che pure sarebbero non concessione al materialismo, ma giusto e giustificato riconoscimento delle fatiche e dei sacrifici dei collaboratori? E dunque? Dunque la rivista cercherà di avvicinarsi sempre più agli scopi prefissi, compatibilmente con le possibilità oggettive.

Circa l'attività nell'anno 1957, il redattore sottolinea lo sforzo per rendere variata la rivista, per legarsi sempre nuovi lettori, condizione indispensabile allo sviluppo del programma fissato; annuncia inoltre l'apparizione di un numero con saggi sul Francini e un supplemento all'Epistolario, che avrà mole insolita (un centinaio di pagine); contributo dignitoso e serio alla conoscenza dello statista e della storia ticinese.

Circa il futuro, il redattore annuncia che ha l'intenzione, nel 1958, di dedicare un numero allo studio del problema dell'istituto per gli anorma-

li psichici; sempre che sia possibile ottenere la necessaria collaborazione. Sarebbe il modo migliore per celebrare il centesimo anno di attività della rivista.

* * *

La relazione del prof. Marazzi è accolta dagli applausi dei presenti, e su di essa si impernano gli interventi di parecchi soci, in particolare del dir. Bariffi e degli isp. Rossi e Alberti.

L'intenzione di porre allo studio il problema dell'istituto per gli anormali psichici trova generale consenso; l'isp. Rossi ricorda a questo proposito l'opera svolta dalla Demopedeutica per la creazione del servizio cantonale di igiene mentale; e rammenta l'altro problema che aspetta una soluzione adeguata: l'istituto di rieducazione. Raccomanda inoltre di non trascurare la presentazione di problemi svizzeri fondamentali, in modo da offrire ai maestri il materiale necessario per la conoscenza di tali problemi; ad es. come è nata la libertà e come essa si esplica nella vita della comunità; storia di certe organizzazioni fondamentali come l'AVS ecc.

Anche il dir. Bariffi interviene approvando lo studio del problema degli anormali e dando suggerimenti in proposito. Auspica inoltre che il materiale dell'archivio sociale venga riordinato e studiato. Si passa infine alle nomine statutarie. All'unanimità, su proposta del prof. Boggia, la Dirigente attuale e il Presidente Dir. Manlio Foglia vengono riconfermati per il prossimo biennio.

* * *

Sono così esaurite le trattande statutarie. Il Presidente commemora con commosse e meditate parole (pubblicate sul numero dedicato a Francini) il fondatore della Demopedeutica; i presenti depongono sulla sua tomba, in reverente silenzio, una corona, pegno di fedeltà.

Le «Vite d'uomini illustri della Svizzera»¹

Abbiamo sul nostro tavolo di lavoro il manoscritto delle «Vite» che sembra chiederà di essere sfogliato con qualche attenzione: perché si conoscano una volta di più il metodo di lavoro del Franscini, le sue idee, le sue passioni. Ma prima di accingerci a questo esame doveroso di note — con le quali l'autore si avviava a concretare la sua intenzione di far conoscere la patria svizzera ai Ticinesi con un'opera sua, originale — vorremmo risalire al primo manifestarsi di questa intenzione che è una delle costanti fransciniane, e seguirla nel suo continuo e vario riaffiorare.

È a Pollegio, durante i suoi «studi letterari», che il giovane Franscini si propone di comporre un giorno quel testo di storia svizzera che ancora manca al suo Cantone²). Lasciato Pollegio, lasciato poi anche il Seminario Maggiore di Milano e divenuto assiduo frequentatore delle grandi biblioteche milanesi — Ambrosiana e Brera — scopre tra quelli che saranno i suoi autori nelle scienze storiche politiche statistiche, gli scrittori di «cose svizzere». Carlo Cattaneo, cui dobbiamo questi preziosi cenni biografici³, ricorda di avergli visto spesso «fra le mani» il Simler, sul quale l'amico ticinese andava certo approfondendo il concetto di una patria elvetica.

Qualche anno più tardi è l'incontro con la Storia che Enrico Zschokke ha scritto per il popolo svizzero «Des Schweizerlands Geschichten für das Schweizervolk» (Aarau, Sauerländer, 1822): l'aveva portata a Milano, da Zurigo, il fratello di Carlo Cattaneo, Francesco, e col Cattaneo il Franscini si era accinto subito a voltarla in italiano, convinto «di fare miglior cosa col tradurre l'esimio lavoro del chiarissimo Autore tedesco che non col condurre

a termine un'opera originale»⁴. Quella dello Zschokke era — secondo il Franscini — la prima storia svizzera degna di essere considerata, pur nella sua brevità, una «vera scuola del popolo»: non prolisse descrizioni di battaglie, ma indagini delle «civili mutazioni», un susseguirsi, insomma, di lezioni di saggezza. (Più tardi — nutrito della sapienza di un Machiavelli e dei suoi migliori interpreti — il Franscini dirà nelle «Vite»: «Piuttosto che l'erudizione propriamente detta curar la filosofia morale, la prudenza o saviezza politica»⁵).

Ma se mette in disparte l'intenzione di scrivere una storia svizzera, perché ormai sa che i Ticinesi avranno nell'opera dello Zschokke, tradotta in italiano, quel libro di storia che ancora mancava, il Franscini non rinuncia tuttavia all'idea di scrivere un'opera storica, che dovrà però essere completamente diversa: una raccolta di biografie che, così come lui l'intendeva, cioè «non alla foggia de' comuni compilatori», ancora non esisteva nella storiografia svizzera. Un'opera che, venendo in certo senso a integrare la Storia dello Zschokke, potesse gareggiare con questa nella diffusione in tutta la Svizzera e in Italia, procurando magari all'Autore quella celebrità alla quale spiritosamente accenna. E qui lasciamo parlare il Franscini stesso che scrive tra confidenziale e scherzoso al suo ex-direttore e amico milanese, il dialettologo Francesco Cherubini⁶, quasi parafrasando la celebre lettera del Machiavelli a Francesco Vettori:

Bodio li 13 aprile 1826. . . . «Della vita che meno sono io contentissimo, e ne vo superbo, perciocchè ardisco credere, essere una buona dose di filosofia, che mi fa essere sì pago della mia sorte. Le confesso io bene, che deside-

NB.: le note sono a pag. 8 - 9 - 10.

ro qualche cosa di più; ma dov'è che l'uomo non trovi da ficcare un *ma* o un *se*? Sono contento, *ma* vorrei guadagnare un migliaio di lire più che non fo. Sarei molto più contento, *se* fossi in grado di fare ogni anno una gita di due mesi fuori dal mio villaggio. Una volta mi recherei a Milano e vi passerei lieti ed ottimi giorni conversando con gli amici e visitando due amiche; le quali, per non dar luogo a sospetto o male interpretazioni, vo' nominare, e sappia che sono la Biblioteca di San Sepolcro, la più vecchia, la Biblioteca di Brera, la più giovane, e quella che io vedrei più sovente finchè durerà la mia gioventù.

«L'altra volta percorrerei qualche parte della Svizzera e soggiornerei alcune settimane ora in Lucerna, ora in Berna, ora in Ginevra, ecc. Tali circostanze mi porrebbero forse in grado di pubblicare tra dieci o dodici o *) anni (se Dio mi salvi) un'opera la quale dovrebbe giovare ad alcuno e procacciare a me *) celebrità, fumo che non mi disgusta quanto quello del camino. L'opera si è *Biografia svizzera*. Non intendo tracciarla alla foggia de' comuni compilatori. Il mio animo è di camminare sulle tracce di Plutarco ed un poco alla *Montaigne*. Vorrei che fosse pregevole per purità di lingua, semplicità di stile, esattezza di notizie, morale filosofica... Bel piano, ottimi divisamenti, dirà forse Ella; ma... Succederà quel che Dio vorrà; ma io m'ingegnerò di fare alcun che di buono; se poi non riuscirò, ci vorrà pazienza. Intanto prevedo bene che a siffatto lavoro il mio villaggio non è il luogo più opportuno; ma Milano non sarebbe troppo migliore a ciò. I libri in cui attingere le notizie, parte me li procaccerò con denaro, parte li accetterò dagli amici e da' conoscenti, parte li

* Parole indecifrabili per rottura della lettera (Ambrosoli).

leggerò in quelle tali gite di cui ho detto e che suppongo poter fare. L'Ebel, che mi fa sperare, l'avrò caro a tale effetto ed anche per l'opera che sono per terminare di giorno in giorno. Gli altri libri di cui mi scrive, mi occorreranno per la Biografia. Intanto io ho già ripigliato un mio lavoro sulla Gram[mati]ca ital[ian]a, e s'altro non occorre, tra due o al più tre anni terminerò il libro, in cui mi sforzerò di registrare le teorie della lingua e della Gram[mati]ca univ[ersa]le e le regole della lingua e gram[mati]ca italiana, conciliando più che si potrà Teoria e Pratica. Questo lavoro contribuirà ad abilitarmi alla composizione dell'ideata Biografia. ... ».

Il Francini a quel tempo — sono gli anni operosi di Bodio — stava dunque concludendo la sua «Statistica della Svizzera», l'opera che davvero gli avrebbe data la celebrità. Ed è naturale ch'egli, dopo aver studiato il Paese nelle sue linee strutturali, dal punto di vista statistico, e indagate le cause della solidità economica e quindi della potenza politica di certi Cantoni, si senta sollecitato a cercare i volti dei protagonisti della complessa vicenda storica della patria. A questo lo spingeva la natura del suo spirito come pure la sua preparazione umanistica.

Seguono gli anni di attuazioni contrastate dei postulati della Riforma, di cui era stato il principale promotore, di tensione politica, vissuti dal magistrato Stefano Francini in persona prima; per quanto riguarda la sua attività di scrittore, la progettata «Biografia svizzera» deve cedere il passo ad altre pubblicazioni, altre opere che il Francini sentiva urgenti, improrogabili: scritti politici economici statistici, la «Nuova statistica della Svizzera» e quella «Svizzera Italiana» che doveva dare ai Ticinesi e ai Confederati la conoscenza di un Cantone avviato

a vivere nell'indipendenza e nella responsabilità.

Nel frattempo la storiografia svizzera si era andata arricchendo di opere importanti, ma una raccolta di vite di uomini celebri, così come l'immaginava il Frascini, non era ancora apparsa. E quindi, eccolo un giorno ritornare deciso all'opera ideata già nel lontano 1826, o forse anche prima, e mai abbandonata⁸.

Adesso — siamo nell'inverno 1847-48 — si rimette a raccogliere dati, ad «abbozzare pensieri», contemporaneamente al lavoro d'avvio per una Storia politico-statistica d'Italia. Ma, mentre non risulta che abbia continuato a occuparsi di quest'ultima, dopo aver lasciato il Ticino per Berna (e la sua assunzione al Consiglio federale ne è certo il motivo intuibile), vediamo invece che nel 1852 riprende decisamente la «Biografia svizzera», le «Vite»: riordina le note e i pensieri abbozzati nell'ultima sua operosa stagione ticinese, «e successivamente», allo scopo di schizzare una *Introduzione* che, nella forma in cui è giunta a noi, è nello stesso tempo un piano di lavoro generale dell'opera.

Di questa sua ripresa ci dà notizia il Frascini stesso in un quaderno di quel volume manoscritto inedito che porta il titolo «**Vite d'uomini illustri della Svizzera**». Sulla copertina di detto quaderno è scritto il titolo: «*Vite d'uomini illustri, ecc. Miscellanea (e giornale delle letture)*», seguito da un primo elenco di quindici personaggi.

È questo il quaderno che contiene l'abbozzo dell'*Introduzione*, con tutte quelle riflessioni generali che il Frascini è solito fare sull'argomento (insinuandovi qua e là frammenti quasi di un diario personale), con interrogativi su punti ch'egli intende approfondire con la responsabilità dello storico, con tutto il valore insomma di una maturazione di indagini e di letture, e che ora

va esprimendo come in una conversazione confidenziale con se stesso. È il quaderno che riteniamo meritevole di trascrizione per la qualità viva del contenuto, che può essere utile per una biografia intima del Frascini storico.

(Per ciò che riguarda le «Vite» abbozzate negli altri quaderni, si tratta ancora per lo più di note, per alcuni personaggi già in numero cospicuo e, in parte, elaborate⁹).

Nel quaderno che è l'oggetto della nostra attenzione il Frascini segue la sua abitudine di notare in margine le date d'inizio e delle successive riprese delle note d'abbozzo, ciò che permette di collocarne le intenzioni in determinati tempi della sua vita, non solo, ma di seguirlo nelle sue letture e anche in lavori che chiameremo d'allenamento.

Il 20 gennaio 1852 incomincia il riordino degli appunti e, quasi contemporaneamente, il 22, trascrive in un altro quaderno (che si trova pure nel vol. 2^o) dalla «Biografia piemontese» di Carlo Tenivelli (Torino, 1787) una lunga vita di Francesco Bussone di Carmagnola¹⁰, con osservazioni critiche (ad es. «*Questo biografo, lodatissimo dal Botta, suo discepolo, non è egli prolisso anzi che no, d'uno stile che si direbbe asiatico, e d'una dicitura non sempre corretta? Botta lo chiama scrittore elegante*»¹¹).

Tutto gennaio e febbraio lavora quasi senza tregua, trascrive i suoi appunti, li riordina, li medita, fa copie, più tardi il ritmo rallenta: in una nota del 25 marzo ci informa sulle letture fatte, poi il lavoro viene interrotto. Il 26 giugno il Frascini ce ne dà il motivo: ha dovuto mettere da parte le Vite degli uomini celebri del passato per scrivere di sé, del «suo proprio individuo» in seguito a richieste pervenutegli dal «signor Sulz-Bodmer a Zurigo, collaboratore pel *Conversations-Lexicon* (Lipsia) e da *Dalp* per Didot di Parigi». (È in questa occasione che scrive l'«Autobiografia»¹²).

Il 10 dicembre annota con un certo rammarico che, dalla data precedente, non ha più potuto proseguire gli studi per la Biografia svizzera. Tutto il suo «tempo disponibile è stato per le Date storiche ticinesi¹³ e per letture analoghe. La gita nel Ticino volle una ventina di giorni, oltracciò distrazioni e cure di famiglia non poche...»¹¹.

Quel 10 dicembre è però il giorno della ripresa conclusiva del lavoro che gli sta a cuore, abbozza gli ultimi paragrafi per l'Introduzione e nello stesso tempo riprende ad allenarsi sul «suo» Machiavelli, trascrivendo nel quaderno delle copie passi della vita di Castruccio Castracane.

Le Vite (20-25 ?) inquadrare nel loro tempo dovevano susseguirsi in modo da formare un'opera storica, viva e organica, di divulgazione (che pur essendo destinata a un pubblico vasto, doveva però tener conto anche delle esigenze dei dotti con indicazione delle fonti, delle varianti, ecc.¹⁴).

Era destinata al popolo, ai giovani, eppure l'Autore non è tentato di scriverla ad usum delphini. Il Franscini è sempre se stesso con quel suo rispetto della verità che è proprio dell'uomo onesto. Alcuni personaggi da lui scelti non sono tutta luce, anzi, pensiamo a un Brun, a un Waldmann: contrasti di luci e di ombre che sono pure un monito.

Egli poi non sapeva che queste sue note personali potessero un giorno essere lette e diffuse, eppure ogni sua parola ha un timbro puro, ogni suo pensiero può essere visto in trasparenza. Non quindi un Franscini inedito: ancora una volta il Franscini che noi conosciamo.

Il lavoro non venne abbandonato con l'anno 1852, come potrebbe sembrare dall'ultima nota marginale apposta all'abbozzo di prefazione: molto probabilmente egli continuò ad attendervi raccogliendo dati per le singole biografie¹⁵. Altrimenti nel dicembre 1854 non avrebbe scritto su di un angolo della prima pagina del quaderno degli abbozzi questa rapida nota, quasi invisibile «... Xmbre 1854. Risolto di dedicare quest'opera, se Domeneddio mi concede di finirla, al popolo del Ca. di Sciaffusa»¹⁶.

Questa decisione presa dal Franscini con l'animo commosso per l'atto degli elettori sciaffusani — che, nominandolo loro rappresentante nel Consiglio Nazionale, gli avevano resa possibile la rielezione nel Consiglio Federale — dimostra che l'opera non solo era sempre viva nelle sue intenzioni, ma ch'egli la riteneva pure degna di essere un giorno idealmente offerta a un popolo quale segno di gratitudine.

Adriana Ramelli.

Note all'articolo a pag. 5 - 6 - 7 - 8.

1 Gli abbozzi per le «Vite d'uomini illustri della Svizzera» formano il secondo volume dei mss. fransciniani conservati all'Archivio federale in Berna. Per la descrizione particolareggiata degli altri quattro volumi, il primo dei quali è però unicamente il catalogo dei libri appartenuti al Franscini, vedi A. R. «Appunti di Stefano Franscini per una Storia d'Italia» (Educatore della Svizzera Italiana, 1957, n. 4-6, Nota 1).

2 Prefazione di Stefano Franscini all'opera di Enrico Zschokke «Istoria della Svizzera per il popolo svizzero». Prima versione italiana eseguita sulla seconda edizione tedesca dell'originale. Lugano, Giuseppe Ruggia e C., 1829-30, voll. 2.

3 Carlo Cattaneo «Per Stefano Franscini» (1857) in: «Scritti politici ed epistolario» pubbl. da G. Rosa e J. White Mario. Firenze, Tip. G. Barbera, 1892-1901. (Vol. II, p. 106-108). Ripubbl. da «Cenobio», 1957, N. 5-6.

4 Il Cattaneo nello scritto «Per Stefano Franscini» accenna anche alla parte avuta nella traduzione della «Istoria della Svizzera» di E. Zschokke, e quanto riferisce concorda con la notizia data da Luigi Lavizzari in «Escursioni nel Cantone Ticino», Lugano, Veladini, 1863, p. 501: «...la Storia della Svizzera» di E. Zschokke di cui (il Franscini) traduceva il secondo volume avendo l'amico Cattaneo tradotto il primo. - Per l'esposizione completa della questione vedi «Epistolario di Carlo Cattaneo», raccol-

- to e annotato da R. Caddeo, vol. I, p. 18, Nota 1. Il Caddeo espone le versioni Cattaneo - Francini sulla parte rispettivamente avuta dai due amici nella traduzione, versioni che in realtà a noi non sembrano così «contrastanti» come sono parse al dotto commentatore del Cattaneo.
- 5 Nel vol. 3° dei mss. del Francini abbiamo notato passi di opere di Ludovico Zuccolo. A proposito di questo autore — che troviamo dunque tra le fonti del pensiero franciniano — ci sembra interessante riportare un giudizio di B. Croce: «La continuazione del pensiero del Machiavelli non bisogna cercarla né tra i machiavellici... né tra gli antimachiavellici... né tra gli elettici... Bisogna cercarla in coloro che si sforzarono di sistemare il concetto della «prudenza», dell'«avvedutezza», e insomma della «virtù politica» senza riconfonderlo con quello della «virtù morale», e pur senza farne la mera negazione di questa: tale, tra gli scrittori del Seicento, lo Zuccolo». (Machiavelli e Vico [1924] in «Etica e politica»).
- 6 Luigi Ambrosoli. Lettere di Stefano Francini a Francesco Cherubini (1823-1837) in «Boll. storico della Svizzera Italiana», 1951, N. 2. («Il vero valore di queste lettere — osserva l'Ambrosoli nella Prefazione — sta nella ricchezza di annotazioni psicologiche, preziose per ricostruire la storia interna della personalità franciniana»). A proposito della «Biografia svizzera» l'Ambrosoli, che — commentando le lettere esistenti alla Biblioteca di Brera, da lui pubblicate — si rivela pure buon conoscitore del Francini, nella nota alla lettera 13 aprile 1826 scrive: «Quanto alla **Biografia svizzera** si trattò probabilmente di un'opera ideata ma non portata a termine nella stessa forma in cui era stata pensata; il materiale che egli aveva cominciato a raccogliere andò a confluire nella «Svizzera Italiana» pubblicata nel 1835 (ma 1837, vol. I) e nella «Nuova statistica della Svizzera» che vide la luce nel 1847. Evidentemente l'Ambrosoli ignorava l'esistenza del ms. delle «Vite», di quella «Biografia svizzera», per la quale il Francini era andato raccogliendo materiale fin dalla giovinezza: opera certo non mai messa da parte, e ripresa decisamente nella età matura dall'Autore, che l'avrebbe con ogni probabilità portata a termine se non fosse sopraggiunta la morte.
- 7 Si tratta qui del ms. della «Statistica della Svizzera» (ci si permetta questa breve digressione per una maggiore esattezza) alla quale il Francini apporterà molte correzioni dopo aver letto la «Filosofia della statistica» di M. Gioia. (vedi appunto in Ambrosoli, «Lettere cit.» lo scritto del 12 maggio 1826). L'opera non poteva quindi essere terminata già alla fine del '25 come afferma l'Ambrosoli nella Prefazione, interpretando «alla lettera» una frase scritta dal Francini al Cherubini, il 29 dic. 1827, in uno scatto d'impazienza per i ritardi dello stampatore: «Libro incominciato quattro anni fa, libro che doveva uscire in luce già sono due o tre anni...» (qui il Francini allude evidentemente ai ritardi causati da lui stesso con l'opera di revisione del suo manoscritto).
- 8 Nel vol. 3° dei mss. franciniani abbiamo trovato copie di capitoli, di passi, di sentenze riferentisi molto probabilmente agli studi preparatori per la «Biografia svizzera». Citiamo, ad esempio, «Studi su Plutarco», «Vita di Catone il Minore» (c. 931, datata 1833), «Vita di Publicola» (c. 928, datata 1846).
- 9 Il volume contenente gli abbozzi per le «Vite» (vol. 2° dei mss., 264 c. c. di cui alcune senza note) si compone di sei quaderni di vario formato, ai quali non è stata data successione in ordine logico. 1. Vita di Francesco Bussone di Carmagnola, di Carlo Tenivelli; stralci dalla Vita di Castruccio Castracane del Machiavelli. Nello stesso quaderno «di copie» si trovano però 12 pagine di note del Francini sull'Attinghausen. 2. Vite d'uomini illustri. Elenco. Abbozzo dell'Introduzione. 8 pagine. 3. Uom. Ill. Sec. XVI e XVII. Brevi note per: Giodoco (Jost) di Sillenen? - Andrea Beroldingen? - Matteo Schinner - Hohen-sax* - Egidio Tschudi? - Nic. Konrad? - Marco Roist? - Gio. Franco Nägeli - Luigi Pfyffer? - Beato di Mullinen? - Ulrico Vaerbuehler - J. R. Wettstein - Sigismondo d'Erlach? - Borgom. Holzhalb? - Wasser? - Nic. Daxelhofer? - Gio. Gasp. Escher* - Enrico Escher? - Gerol. d'Erlach* N.B. Finisce al servizio straniero. (I nomi indicati con asterisco sono cancellati con un breve tratto obliquo). 4. Gio. Waldmann - Rod. d'Erlach - Scharnachthal - Adriano di Bubenbergh. Sec. VX Nic. e Guglielmo Diesbach - Giov. di Bubenbergh - Enrico di Bubenbergh. 5. Rod. Hofmeister - Rod. Stussi. 6. Rod. Brun - P. di Gundoldingen (e Arn. di Winkelried??) - Italo Reding padre - Enrico di Bubenbergh.
- (Nel quaderno n. 3 il Francini annota dati su personaggi dei sec. XVI e XVII per i quali la scelta non è ancora avvenuta. Un «si» deciso accanto al nome di Matteo Schinner ci fa ritrovare poi questo personaggio in un altro elenco (c. 249 del ms.) insieme a Corrado di Soletta; d'altra parte anche nello schema di ripartizione delle «Vite», tracciato nel 1854, che troviamo alla fine dell'abbozzo per l'introduzione, la scelta non è ancora né completa né definitiva).
- 10 E ancora, il 22 gennaio. «Lettura di alcune vite del Tenivelli, qualche annotazione e questa copia. Studj. Bernardino Baldi, vita di... Botta, Squarci della storia concernenti Pasquale Paoli; Guizot, Studio su Washington e su Cromwell?»
- 11 Non possiamo tralasciare un accenno allo scarso interesse con il quale Emilio Motta ha esaminato i mss. franciniani (acquistati dalla Confederazione), che pure dichiara di aver potuto consultare anche a domicilio. (Educatore, 1882, n. 6) e dai quali ha estratto alcuni appunti, tra cui quattro dalle «Vite». (Educatore 1885, n. 1-4). Li ha guardati tanto astrattamente da non

avvertire nel vol. 3° dei mss. la presenza di un ingente materiale preparatorio per un'opera politico-statistica sull'Italia, di cui era già tracciato lo schema; da incorrere — per quanto concerne le «Vite» — in alcune inesattezze che, data la sua autorità, sono poi sempre state ripetute. Attribuisce al Franscini la Vita del Carmagnola e le note su Castruccio Castracane, afferma che era pronta la Prefazione all'opera nonostante l'evidente forma d'abbozzo della sua stesura. Gli rimprovera, in via generale, di attingere da testi di storia e non da documenti d'archivio: ma a parte il fatto che le «Vite» dovevano essere un'opera di divulgazione, sappiamo quale valore il Franscini attribuisse al documento (v. anche nota 13). Per Emilio Motta il Franscini era «statista insigne — storico mediocre». A questo giudizio preconcelto ha risposto Giuseppe Martino la nel suo saggio su «La storiografia fransciniana» (*Educatore*, 1957, n. 4-6).

12 Emil Gfeller nella sua opera «Stefano Franscini, ein Förderer der schweizerischen Statistik» (Bern, 1898. S. A., aus der «Zeitschrift für schweiz. Statistik», 34 Jg.) cita tra le fonti private cui ha attinto la «Autobiografia» fransciniana che, al momento della sua consultazione, era accompagnata da una lettera del Franscini alla signora Sulz-Bodmer (così il Gfeller) in data 12 giugno 1852. Questa data prova senz'altro che l'«Autobiografia» è stata scritta dal Franscini proprio in quell'occasione. Naturalmente la voce Franscini nelle enciclopedie del tempo fu poi riassunta ai dati che ora già conosciamo. L'«Autobiografia», invece — almeno da quanto possiamo dedurre dai brani riprodotti dal Gfeller — doveva dare notizie abbastanza diffuse: ci auguriamo perciò che possa venir presto alla luce ed essere recuperata al Ticino. (L'«Autobiografia» — scritta in francese — e la lettera relativa erano in possesso del dott. Guillaume, allora direttore dell'Ufficio federale di statistica).

13 Ne scrive al dott. Severino Guscetti, consigliere di stato, l'11 nov. 1852 «...in breve uscirà dai torchi del Veladini la mia brochure delle date storiche ticinesi (fino al 1798). Ne farò fare una copiosa distribuzione agli amici anche nell'intento di tener loro raccomandata la neonata Società di storia patria, premendomi troppo che non abbia essa a figurare tra i nati-morti.» (Epistolario di Stefano Franscini raccolto, ordinato e annotato da M. Jäggi, Bellinzona, Istituto Editoriale Ticinese 1937, pag. 355). L'aveva appunto fondata, questa società, durante quel suo unico viaggio nel Ticino, la «gita» durata una ventina di giorni (dal 3 al 22 ott.) e che fu quel trionfo che sappiamo, voluto dal Cantone per onorare il magistrato federale che aveva sempre gli occhi e il cuore al suo Paese. La Società di storia patria doveva avere lo scopo di raccogliere e rendere «di pubblica ragione preziosi materiali» affinché

anche il Ticino potesse «venir finalmente in possesso di una vera e sua propria storia». Anche in parecchie lettere il Franscini rivela una sua costante premura per il materiale inesplorato giacente in archivi comunali, patriziali, di chiese plebane, di parrocchie. D'altra parte, a confermare questa premura, basterebbe un appunto che si trova nel vol. 3° dei mss. (c. 783), suggeritogli da una notizia letta nel «Nouveliste vaudois» n. 34 del 1854; un «Pensiero d'applicazione al C. Ticino», per mezzo di un professore del Liceo di Lugano o d'altro straordinario, di un corso di paleografia — analogo a quello introdotto all'Accademia di Losanna — rivolto però particolarmente allo studio dei documenti antichi «in gotico e in lingua gotica esistenti in grandissimo numero nel Cantone», corso da seguirsi con vantaggio dagli studiosi già a conoscenza del latino.

14 Il Franscini aveva l'abitudine di pensare, durante il lavoro preparatorio di un'opera, alla possibilità di trarre da quel lavoro materiale per pubblicazioni analoghe, ma di natura un poco diversa. Così, contemporaneamente alle Vite progettava anche un «Sommario della storia svizzera» da compilare più tardi, col tempo. Lo sappiamo da una lettera del 18 luglio 1852 allo amico Severino Guscetti, il quale aveva invitato il Franscini a curare la ristampa, aggiornata, della Storia della Svizzera dello Zschokke: «... Io non ho nè tempo nè disposizione d'animo per occuparmi di un tal libro. Non è che non mi passi per la mente un divisamento, un'idea o fantasia; sarebbe un sommario della storia svizzera alla foggia di quello dato per quella d'Italia dal C. Balbo; ma sarebbe fatica di alcuni anni, e per ora il poco di lena e d'energia che conservo, mi tocca d'applicarlo ad altri oggetti». (Epistolario di S. F. a cura di M. Jäggi, pag. 344). Tornava così il Franscini, almeno col pensiero, alla prima idea di Pollegio, ma con l'esperienza di tutta una vita, «con una lunga esperienza delle cose moderne, ed una continua lezione delle antiche» per dirla con il suo autore, il Machiavelli.

15 Nel ms. delle «Vite» le pagine dedicate alle biografie non portano indicazione del tempo in cui l'autore le ha scritte. Il 5 nov. (1853) il F. scrive al Guscetti «... ho in corso parecchie cose, storiche e non storiche...» (Epistolario, pag. 406): per le «storiche» alludeva sicuramente ai preziosi «Annali del Cantone Ticino» che ebbero così fortunate vicende (V. G. Martinola, nella Introduzione agli Annali [1803-1813] da lui pubblicati), e certo a queste «Vite».

16 In un primo momento — lo vediamo dallo schema di ripartizione dell'opera in quattro parti — aveva pensato di dedicare a Sciaffusa solo la prima parte e cioè le cinque vite del sec. XIV. Poi sembrandogli troppo poco — quasi una limitazione al suo sentimento di riconoscenza — decide di dedicare tutta l'opera.

Vite di Uomini Illi ecc.

Miscellanea

(e giornale delle letture ecc.)

1. Attingh.
2. Rod. d'Erl.
3. Gio. di Bub.
4. Rod. Brun
5. Gundold.
6. Rod. Hofm.
7. Rod. Stussi
8. e 9. It. Red. pa. e f.
10. E. di Bub.
11. e 12. Nic. e Guglo Diesb.
- 14¹. Adr. Bub.
- 15². Waldmann
- ad 13. Nic. Scharnachth.

NOTA — Trascriviamo per intero i nomi dei personaggi indicati nell'elenco steso dal Franscini: Wernher d'Attinghausen, - Rodolfo d'Erlach - Giovanni di Bubenberg - Rodolfo Brun - Pietro di Gundoldingen - Rodolfo Hofmeister - Rodolfo Stüssi - Italo Reding, padre e figlio - Enrico di Bubenberg - Nicola e Guglielmo Diesbach - Adriano di Bubenberg - Giovanni Waldmann - Nicola o Nicolao di Scharnachtal.

L'ordine di successione degli ultimi due personaggi è invertito in un altro elenco (c. 249 del volume ms.), al quale sono aggiunti altri due nomi: Conrad di Soletta (n. 16) e Matth. Schinner (n. 17).

Vite d'Uomini Illustri della Svizzera

(Celebri?)

Introduzione (dedica ai giovini svizzeri?):

. . . . Xbre 1854

Risolto di dedicare quest'opera, (se Dorneddu mi concede di finirla) al Popolo del Ca. di Sciaffusa.

Dichiarar lo scopo dell'opera ecc.

20 gennaio
1852

Vengo copiando e mettendo in qualche ordine pensieri, già abbozzati nell'inverno 1847-48 e successivamente.

1. Come ne' miei studi e nella mia carriera riconosco d'aver ritratto il massimo giovamento dalla lettura delle vite di uomini celebri, massimamente dell'antichità.

1. [sic.] Come la Svizzera vanta assai commendate *storie nazionali* ed anche semplicemente *di cantone*, ma scarseggia nel ramo della *patria biografia*.

2. Come la lettura delle storie non basta pel solito a farci fare una intima conoscenza co' personaggi che esercitarono il più d'influenza ne' destini del nostro paese, perciocchè le storie diffuse e in parecchi volumi sono lette da pochi, — e le storie più o meno compendiate, in un solo volume o in pochi, sono bensì lette generalmente, ma non bastano a procacciar la detta conoscenza.

3. È il vero che la Svizzera non vanta forse di que' personaggi storici così eminenti come li vantano la Grecia e Roma . . . Con tutto ciò (oltre ai Tell ed a que' del Grütli che appartengono in certo qual modo alla nostra *mitologia eroica*), anche la storia svizzera presenta un buon numero di uomini degnissimi di essere conosciuti dalla nostra gioventù così *per le loro egregie qualità e virtù come pei loro difetti*, — pel bene che hanno fatto al paese o per quello che tralasciarono di fare, — od anche per li mali di cui sono stati causa volontaria o involontaria.

4. Sarà una collana di 20? 25 vite d'uomini illustri, succedentisi nell'ordine de' tempi — scelte tra gli uomini politici che esercitarono maggior influenza nell'andamento *degli affari svizzeri* del loro tempo.

5. Si dà l'esclusione alle notabilità *meramente cantonali*.

6. La si dà egualmente a quelle, la carriera delle quali fu *principalmente* al servizio straniero, militare o civile.

Dare dei ritratti? Almeno de' più illustri?

(V. Meister, *Helv. berühmte Männer*, v. anche la gr. opera di *Zur Lauben*)

Nella scelta de' personaggi de' quali scrivere la vita, aver riguardo, per quanto sia praticabile, *anche a' Cantoni*, avendo cura di rappresentar nella collana tutti que' che presentano un personaggio politico veramente degno di memoria.

(Uri con Gio. d'Attinghausen, Svitto con It. Reding, pa. e f.o, Unterwalden con Nic. de Flue? Lucerna con P. de Gundeldingen, Lod. Pfyffer?

Glaris con Egidio Tschudi?

N.B. Zurigo e Berna con parecchie notabilità.

Basilea col borgom. *Wettstein*)*

7. Nello scrivere le Vite aver riguardo ai classici antichi e moderni; ma procurar di seguire un metodo proprio, pel quale

- a) si venga a conoscer molto bene *l'uomo* di cui si parla;
- b) si *accennino ma non si descrivano* le geste, che forman patrimonio dell'*istoria nazionale* (Per altro *Cornelio Nipote* nel suo fare sembra troppo succinto),
- c) si *accennino anche* e si faccian conoscere, secondo l'opportunità *le istituzioni, gli usi e costumi* del secolo.

8. Per la circostanza che il campo *della biografia* così come quello della *storia svizzera* è tutto sparso di *nomi proprj* tedeschi e francesi, generalmente d'incomoda lettura, — usar parsimonia nel farne impiego (Non può dirsi sino a un certo punto, che la lettura delle istorie di Muller soffre o dal canto dell'utile o da quello del diletto per l'incredibil copia di *particolari* e specialmente di nomi proprj di *luoghi, di famiglie, di persone?*)

9. Piuttosto che *l'erudizione* propriamente detta curar *la filosofia morale, *(la prudenza o saviezza politica)*. Abbondare nell'incorporarne ingegnosamente dettami o massime e loro applicazioni, evitando però di lasciarsi andare *alla declamazione*, così pure di evitar le cicale (troppa frequenza e copia di riflessioni e di pareri).

10. Le memorie de' nostri storici e cronicisti essendo per lo più povere di notizie intorno alla *vita privata, costumi ecc.*, degli uomini di Stato, anche i più illustri, procurar di rimediare a un tale sconcio con far ricerca la più diligente di tutti i tratti che possano riferirsi in modo interessante (senza di che la monotonia sarebbe soverchia nelle Vite).

Penuria anche di *detti e sentenze*, così frequenti e per lo più così interessanti nella bibliografia greca. Far tesoro di tutto quel poco che si possa rinvenire.

(Supplir in parte con *detti e sentenze, risposte, proverbi proprj del popolo*, metter a profitto le canzoni di guerra e simili).

11. Studiar in *Plutarco* tutte le vite più interessanti (a preferenza quelle di personaggi greci?).

Prestar attenzione ai tratti di vera e reale *somiglianza od analogia*, e farli risaltare tra uo. Svizzeri e uo. Greci o Romani. Ciò però sempre secondo l'opportunità che si presenta naturalmente, e non mai per l'affettazione di istituir confronti nè descriver vite parallele.

12. Prestar attenzione alla grande analogia che v'ha tra *gli Svizzeri *(de' secoli XIV-XVII) ed i Greci* (loro leghe e discordie; — ingerenza o intervento de' Re ne' loro affari (regali, corruzione), servizio mercenario, corpi franchi, ecc)*.

E quanto alle repubb^e. ital^e. del medio evo?

13. Le Vite di Plutarco si succedono con nissuna sorta di ordine quanto ai tempi; ma vanno a due a due per riscontro o parallelo (un

Segue 20 genn.
1852 ut supra.

N.B. Non
sempre così.

Greco e un Romano), per es. *Alessandro e Cesare, Focione e Catone Uticense, Agide e Cleomene, Tiberio e Cajo Gracchi.*

Quanto al nostro metodo, v. 11 e 4.

21 genn.^o
sudd.^o

14. *Culla della Confed.* fra' monti, attorno al lago de' quattro Cantoni. Come dapprima la principal forza e influenza fosse ne' Waldstetten, avendo *Zurigo* e *Berna* bensì assai peso nella lega, ma spesso restando per così dire *elisi* per emulazione tra l'una rep. e l'altra; e di mezzo a loro predomin[an]do i *cantoni silvestri, uniti.*— Come nel seguito per le conquiste di *Berna* e per l'aggregamento di *Frib.^o, Soletta, Basilea, ecc.* l'elemento detto delle città guadagnasse terreno. Per altro ai Waldstetten aderivano *Glaris, Appenzell.*— Come anche nella 1^{ma} metà del secolo XIX la *Svizzera primitiva* conservasse *legalmente* un ragguardevol grado di influenza, mentre per altro *in realtà* l'avesse perduto. Come nel presente stato della *civiltà* non più *ne' Waldstetten* si vuol cercare il principale elemento di forza della Svizzera, *ma fuori*, cioè nel grande semicerchio formato dal *Jorat*, dal *Giura* e dal *pian paese*. Ivi le città primarie e secondarie, *agricoltura e industrie, popolazione, ricchezze, lumi . . .*

Queste e simili cose venirle toccando in più luoghi secondo l'opportunità a mostrar come la Svizzera primitiva odiernamente è la parte *eroica* o *poetica* della Svizzera. Invece la parte politica, la realtà della forza e possanza si vuol ravvisarla principalmente nelle città e loro già contadi e ne' paesi che non divennero Cantoni se non dopo il 1798.

21 gennaio
1852.

15. Mancando un'autorità centrale, stabile direttrice de' consigli e affari svizzeri, mancava per ciò solo *il seguito*, la *consistenza . . .*

Vi era bene spesso una gara d'*interessi cantonali*, pregiudizievole all'interesse generale.

Come *Berna* coltivasse bene spesso una politica sua propria, item *Zurigo* (anche per sola gelosia di *Berna*), item i *piccoli cantoni* (*Svitto* specialmente).

Come *delle spedizioni* fossero intraprese ad arbitrio ad uno o di due co-Stati - *Paci e tregue*, idem.

Politica (o vedute) di Berna, uscente il sec. XIV e principiante il XV. v. Mey. v. Knon. I, 165.

16. Come non di rado storici e cronicisti svizzeri non mettono in evidenza se non *il popolo* o *il comune*. Spedizioni e campagne anche memorabili senza che si trovi menzione del *capo* o de' *capi*. V. per es. il conquisto dell'Argovia, fatto dai Bernesi nel 1415 in *Muller, Herzog, Mey. v. Knonau . . .*

V. poi quello che è stato osservato di sopra *ad 10.*

23 genn.^o d.^o

17. Come gli Svizzeri si siano dati costantemente a vedere, se non belligeri, certo buoni e bravi soldati ogni qual volta era uopo, sebbene per le istituzioni e per le abitudini le arti della pace (traffichi, arti e mestieri, anche umili)*, fossero generalmente in onore. Divario per questo titolo tra *Svizzeri* e *Spartani* (essenzialmente soldati, e avversi alle professioni industriali ecc., v. *Vita di Licurgo*).

« Con più difficoltà viene all'ubbidienza di un suo cittadino una repubb. armata di armi proprie, che una armata di armi forestiere ».

Machiavelli, Principe, Capit. XII. (veder ivi gli esempi di repubb. armate d'armi proprie, e viceversa d'armi forestiere).

18. Come in meglio di cinque secoli di storia non sembra si dia un sol caso nelle rep. svizzere, che alcun ambizioso uomo aspirasse al principato. Era l'effetto delle istituzioni *collegiali*? Fino a qual punto se ne deve riconoscere il merito dalle istituzioni e opinioni proprie del *federalismo*?

Per altro non è da dissimulare che più *Landamani, Scoltetti, Borgomastri*, stati lungamente in carica o esercenti una influenza straordinaria, riportarono il *sobriquet* di re (*Ital Reding? Stüssi o Brun? Waldmann . . .*).

19. Forza della Lega degli Svizzeri ne' secoli XIV e XV. — Corruzione che non tarda a penetrare e svilupparsi *nel popolo e ne' suoi capi*, massime nella 2.^{da} metà del sec. XV., soprattutto per li prosperi successi in guerre e spedizioni. —

Elementi di dissoluzione che si sviluppano ne' secoli XVI e XVII e ne' principi del XVIII, a) per le scissure religiose; b) per li servizi milit. all'estero, le pensioni, le mene de' diplomatici . . .

Come la Confed. dopo essere stata *più volte* in procinto di disfarsi, si mantenne sino al 1798; e come sussistè e sussiste, essendosi anche rinforzata col miglioramento delle sue istituzioni fondamentali.

Toccar, all'occorrenza, *delle cause intrinseche ed estrinseche* che cospiravano a conservar la Confed. Svizzera . . .

20. *Campagne svizzere, massimamente oltralpi*. Come fossero spesso intraprese o condotte alla *Freischarler*, o a pena in parte *legali*: — Come spesso avesse luogo *un combattere o non combattere*, — *andar avanti o stare o ritirarsi*, piuttosto a grado della soldatesca, che del comando. — Come si vedesse frequentemente entusiasmo nel principio, poi durando alquanto a lungo la campagna, le truppe si lasciassero prendere dal tedio, da rilassatezza e all'ultimo dall'anarchia.

Come però ciò non ostante fosse grande la riputazione *della disciplina* degli Svizzeri (v. Macchiavelli, Guicciardini, ecc.) Come si spiega? Non vi sarebbe luogo a far una utile distinzione tra *disciplina e ordinanza*?

21. *Guerre e spedizioni degli Svizzeri ne' secoli XIV e seguenti*. Come la loro milizia meritò frequentemente il più vivo biasimo, e incorse anche nella detestazione delle genti, per *violenze, saccheggi* ecc. Vedere quello che si legge nell'istorie, e quello che ne pensa Muller nelle sue lettere al Bonstetten. — Osservare come anche in occasione di armamenti di recente data per istabilir qualche cordone di frontiera, per qualche occupazione militare in occasione di torbidi, non infrequentemente si aveva motivo di lamentar procedimenti assai riprovevoli quanto alle relazioni del militare colla pop. Toccar delle cause di questa tendenza ai soprusi ed alle violenze? Suggestir qualche cosa per rimedio?

23 genn. del 52.

NB Quanto all'ordine.

22? Procurar che una vita si colleghi per così dire coll'altra, o si riferisca ad una epoca prossima. Per tal modo il complesso delle vite farà conoscere quanto di più importante offra l'istoria svizzera, per es. ne' secoli XIV, XV, XVI e XVII?

?23. Aggiungere alle Vite un *Saggio cronologico* (ad imitaz.^e di quello aggiunto alle Vite di Plutarco) per le cose svizzere più memorabili (e in una date sincroniche, relative alla storia generale, specialmente avuto riguardo ai paesi limitrofi della Svizzera) ???

Alcune fonti per la Biogr. Svizz. in genere:

1. G. Muller e suoi continuatori.
2. Balthasar, Helvetia, 8 Bände, Zur. 1823—33.
3. Thesaurus Hist. Helveticae . . .
4. *Zurlauben, Tablaux* ecc.
5. Der Schweizer. Geschichtsforscher ecc. (v. Archiv der Schweiz. Geschichte, I. 374).
6. Bluntschli, Zurich's Staats-u.Rechtsgeschichte, 1838.
7. Schweizer. Museum . . .
8. Revue Suisse . . .
9. Leu, Helvet. Lexikon, u. Holzhalb (Supplem.).
10. G. G. Zelweger, Geschichte des Appenz. Volkes, ecc. V. Archiv. der Schweiz. Geschichte, I. 360.
11. I. I. Grosser, Schweizer. Heldenbuch . . .
12. Alex. L. de Wattenwille, Hist. de la Conféd. Helvet. — Hist. de la ville de Berne — Hist. du Cant. de Berne (Ms. à la Bibl. de Berne).
13. Tschärner, Hist. de la Suisse (allem.) — Dictionn. géogr. hist. et polit. de la Suisse, 1776.
14. Mich. Stettler, Chron. Suisse, soit Hist. d'Uechtland (1630).
15. Tillier, Hist. du Cant. de Berne (allem.).

Berna, dom[en]ica 25 del 52.

- a. Machiavelli, Principe, capit. 13° e 14° = copiatone due brevi squarci, l'uno de' quali acconcio a dimostrar quanto giovi la lettura *delle istorie* a conoscere e considerar *le azioni degli uomini eccellenti*.
- b. Vannetti, Lettere, To.I.101—142. (Stando in guardia per rispetto a certe espressioni).
- c. Squarci, *pensieri* ecc. in Ms. (una trentina di pagine).

26—31 genn. e 1—13 febb. ut supra.

- a) Macchiavelli, Principe, contin.
- b) Vannetti, Ariosto, Pandolfini.
- c) Plutarco, Vite e Paragoni.
- d) Tinivelli, Biogr. Piemontese.
(veder in altro quaderno la Vita del Carmagnola, copiata, con qualche nota critica).

N° progr. 22. Particolarità delle istorie svizzere = sempre *armi nazionali* = sempre *milizia popolare* = nessuna o quasi nessuna traccia di *armi mercenarie* o di *compagnie di ventura* (V. Storia d'Italia ne' sec. XV e XVI).

Così l'andazzo de' Svizzeri pel *servizio mercenario all'estero*, massime nei secoli XVI e XVII ed anche successivamente, fu dannoso, ma non fatale.

24. Soddisfare in qualche modo anche alle esigenze *dei dotti*, indicando per ogni Vita le fonti? E discutendo anche un po' le varianti intorno alla data della nascita o della morte di un personaggio, ecc.? (NB. Lo fa anche Plutarco)
Dividere le fonti *in generali e in particolari*.
NB. *Fonti generali* (e per tutte le Vite), Gio. Muller e gli altri storici della Nazione svizzera.

Fonti speciali per es. per Adr^o. Buben-berg, biografie, memorie, ecc. ecc. ecc. Dare l'indicaz.^e delle fonti speciali in calce alla Vita rispettiva?

23. Alcune date dell'*Istoria d'Italia* da aver sott'occhi trattando la biogr. svizzera:

1315. Rotta de' Fiorentini, partito guelfo o popolare, a *Montecatini*.

1347—1354. Effimera rep. romana di Cola di Rienzo, ecc.

1360—1377. Epoca del *Pfaffenbrief* degli Svizzeri, 1370.

V. Storia del papato nel Sommario dell'Ist. d'Italia di Balbo a pa. 236-237.

1352—1353. Rivalità e battaglie di *Veneziani, Genovesi, Pisani*.

1416. Amedeo VIII ottiene dall'Imperat. Sigismondo il titolo di *duca*.

1418. Estinta la casa d'Acaja riunisce gli Stati:

NB. Fu «fondator nuovo della sua bella monarchia» (Balbo, Sommario, 252).

20 febb^o. del 52.

Finisco oggi di rileggere il *Principe* di Machiavelli.

Riprenderò la lettura del Libro sulle Deche di Tito Livio; e ultima-
ta quella l'*Arte della Guerra*, per quindi riprender la lettura del *Prin-*
cipe ecc.

Il che intendo mi abbia a giovare

1.^{mo} per istudio ed esercizio di *lingua* e di *stile* (avendo per altro cura di schivar i difetti propri dell'Autore);

2.^{do} per istudio di *prudenza politica*, trattandosi che l'Autore ha potuto giustamente dir di sè e de' suoi scritti aver egli carissimo estimare sommamente «la cognizione delle azioni degli uomini grandi, imparata da me con una lunga sperienza delle cose moderne, ed una continova lezione delle antiche ecc.»; però stando sempre in guardia per rispetto a quelle dottrine od opinioni dell'Autore che male si conciliano co' retti e sani principj della morale.

25 mzo.

In questo mese ho fatta lettura e preso note del lavoro di Hottinger su *Rodolfo Brun*.

Oggi 25 termino la lettura del Padre di famiglia d'Agnolo Pandolfini.

Sono pervenuto al to. VIII del *Lexikon* di *Leu*.

26 giugno.

Da più mesi restano interrotti gli studi della biogr. svizzera. Nel frattempo ho mandato, dietro richiesta, note biogr. sul mio proprio individuo al Sr. Sulz-Bodmer, a Zurigo, collaboratore pel *Conversations-Lexikon* (Lipsia).

Parimente (dietro richiesta) a Dalp per Didot di Parigi.

Lecture giornaliere o quasi giornaliere di opere di Nic. Machiavelli.

10 xbre.

Dalla precedente data sin qui, nessun lavoro intorno alla Biografia svizzera. Tutto il mio tempo disponibile è stato per le *Date storiche ticinesi* e per letture analoghe.

La mia gita nel C. Tic.° volle una ventina di giorni. Oltracciò distrazioni e cure di famiglia non poche . . .

25. *Economia e masserizia, frugalità.*

Modiche, anzi esigue mercedi annesse ne' Cantoni svizzeri alle funzioni pubbliche.

Vantaggi e danni del detto sistema.

Non si deve ripetere in gran parte dalla grettezza degli onorarj

1°. Che in parecchie *aristocrazie e democrazie svizzere* le supreme cariche fossero per così dire riservate alla ricchezza?

2°. Che nelle une e nelle altre abbondassero di buon'ora i funzionarj pubblici

a) che cercassero un compenso nel vendere *la giustizia?*

b) che in segreto o in palese ricevessero donativi e pensioni *da Potenze estere?*

Chi può calcolare i danni tocchi alla Svizzera ed a' suoi alleati i Grigioni e i Vallesani per l'influenza acquistata di buon'ora da Potentati esteri *con donativi e pensioni (come anche con decorazioni e titoli)?*

26. Trovar modo di metter in evidenza la corruzione che si insinuò ne' costumi svizzeri, massime dopo la guerra di Borg.^a, e come successe *di galoppo*. V. Machiav. Dec. Libro I capit. 42.

Qualità vere dell'istoria; doveri dello storico; scogli, ecc. ecc.
V. Manzoni (Cantù, Letteratura, p. 604-605).

..... Vite N°. 20? 25?

In tre o più pubblicazioni ? parti ?

A. Cinque Vite del sec. XIV

Dedica al Pop. del Ca. di Sciaff.^a

B. Cinque dette? della 1.^{ma} metà del sec. XV

(Hofmeister, Rod. Stussi, It. Red. pa. e f.°, E. Bub.?)*

Dedica agli uomini di Stato svizzeri?

C. Cinque? dette della 2.^{da} metà del d.° secolo

(Waldmann, Adr. Bub., Nic. de Flue? . . .)

Dedica ai militari svizzeri?

D. . . . Vite de' secoli XVI-XVII-XVIII ?

Dedica alla gioventù ticinese?

Avvertenza. Il testo franciniano è stato trascritto esattamente, mantenendo anche le abbreviature, perché di facile interpretazione. Talvolta l'autore ha tralasciato uno dei segni della parentesi: in questi casi ci siamo permessi di completare, indicando con un asterisco il segno aggiunto.

La Biennale di Lugano



**MASSIMO
CAMPIGLI**
(Italia)

Sera d'ottobre

Ogni due anni Villa Ciani si trasforma in serra e si popola in primavera di eccezionali piante nostrane ed esotiche che poi, all'inizio della stagione estiva, se ne tornano ai luoghi d'origine.

È noto che in questa quinta edizione la Mostra ha visto affacciarsi problemi che

vogliono una soluzione prima della prossima apertura. Data la favorevole eco ormai destata nel mondo dalla manifestazione luganese, l'affluenza delle opere è tale che quest'anno è stato possibile esporre solo 3 dei 4 fogli inviati da ogni partecipante. Ora, delle diverse soluzioni



SHOSHANA HEIMANN (Israele) - Amanti

proposte, cioè l'ordinamento della Mostra in altra sede più capace, la riduzione del numero degli artisti e quella delle opere di ogni singolo artista, la prima è da scartare perchè non si vede dove attualmente Lugano potrebbe ospitare tanti quadri. Pensiamo invece che il portare da 4 a 3 il numero dei rappresentanti di ogni nazione e da 4 a 3 e forse anche due (due lavori sono sufficienti per dare la misura di un vero artista) le opere di ognuno di essi, non pregiudicherebbe molto gli intenti prefissi. Quest'ultima soluzione poi avrebbe il vantaggio di stimolare gli autori invitati a una cernita più rigorosa della loro produzione e permetterebbe di limitare l'esposizione al solo primo piano ai Villa Ciani, eliminando quelle salette del secondo che, per quanto decorosamente presentate, non sembrano consone ad una manifestazione internazionale.

Una parte dello spazio così perduto potrebbe esser recuperata colla posa, nelle sale di maggior capienza, di assiti verticali come già è stato fatto in alcune. Quanto alla selezione dei partecipanti, sarebbe misura saggia lasciarla alle singole nazioni, come finora.

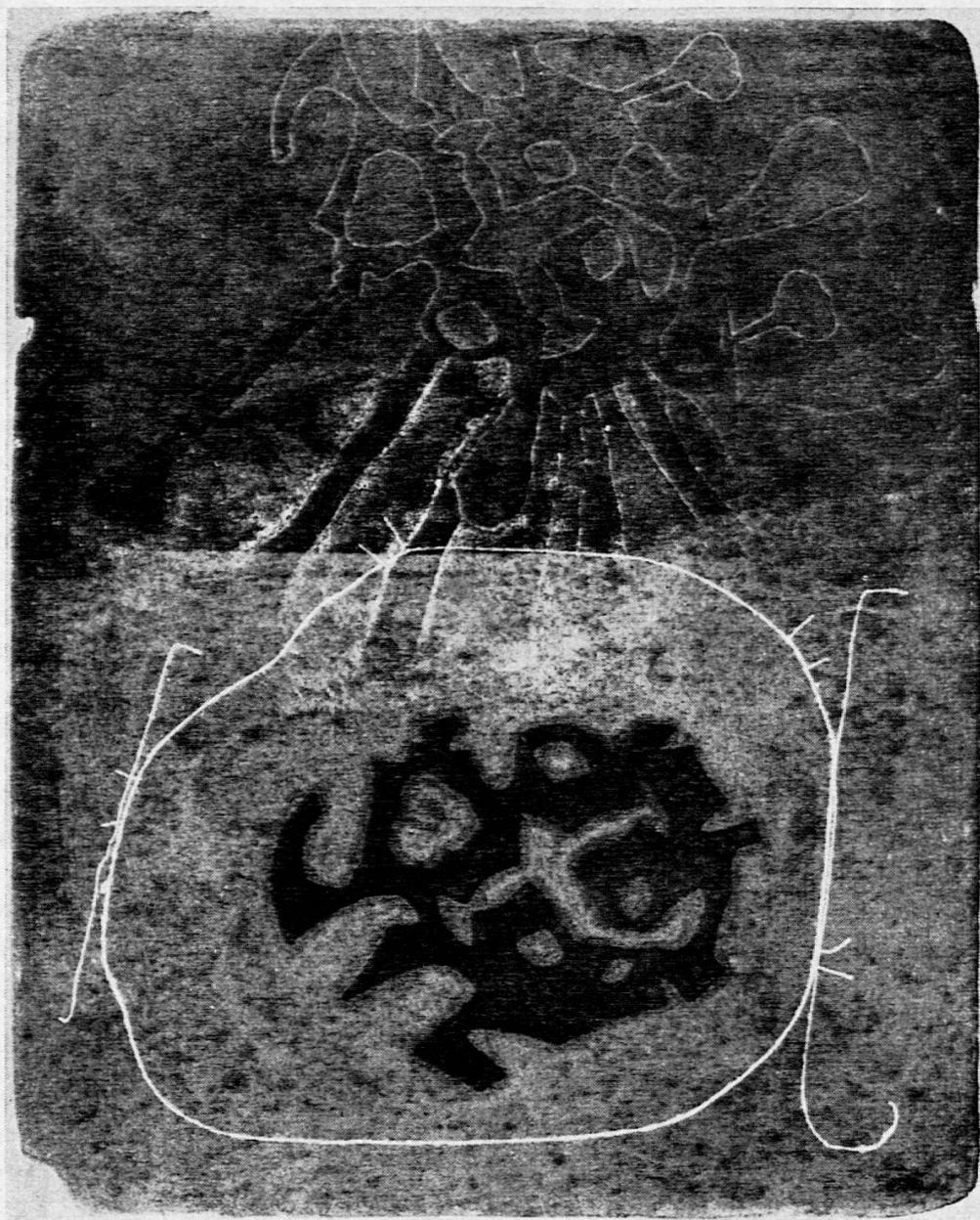
È stato giustamente deplorato il fatto che la Mostra di quest'anno abbia visto un accostamento di opere dal tono di prevalente preziosismo di espressione, e di altre di carattere prettamente popolare, anche se schiette e fresche di vita queste ultime. Si è avvertita cioè l'assenza di una arte pienamente e profondamente umana, la cui formulazione dovrebbe situarsi oltre i limiti suddetti. L'abbiamo trovata invece operante tra la produzione degli «invitati» e specialmente in Kokoschka e in Morandi, due temperamenti artistici opposti. L'uno che si esprime in un accaval-

larsi tempestoso, drammatico di segni e di linee mordenti, l'altro che ci comunica i profondi silenzi del suo spirito meditativo attraverso un tratteggio minuto, senza per nulla cadere nel prezioso o nello artificioso. E anche Patocchi ha un fremito nuovo nelle sue recenti tavole, specie in «Uccelli di passo» dove tuttavia gli uccelli sono macchie atone, mentre la parte viva è costituita dal vibrare delle pareti, dei tetti delle case e dalla tangibile presenza del vento che le investe e le anima.

Non si può tuttavia non essere toccati dalle squisitezze ora coloristiche ora chia-

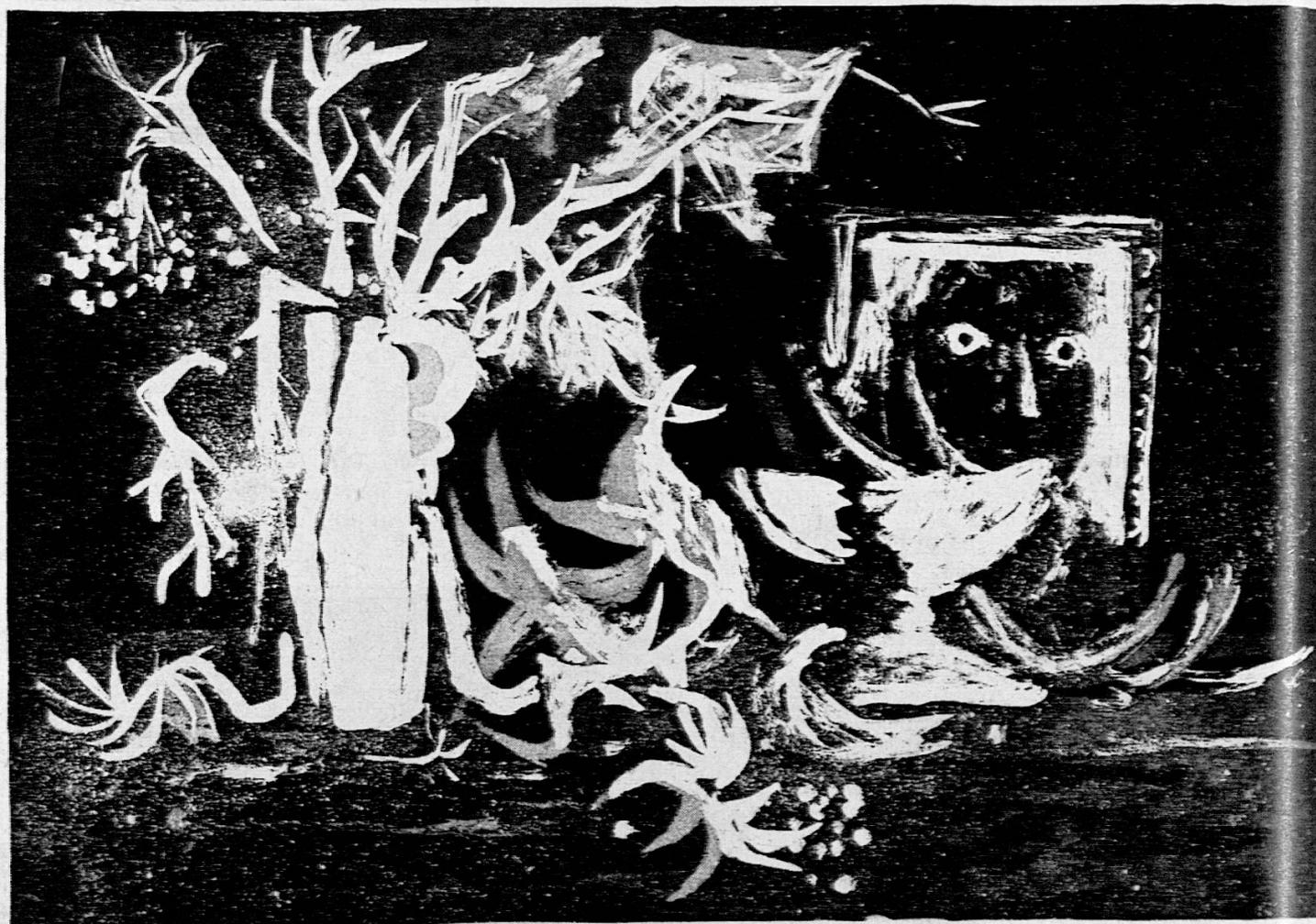
roscurali dell'arte dei giapponesi Yamaguchi (I. premio con «L'attore No») e Hamaguchi colle sue estatiche nature morte o dall'atmosfera remota da età favolosa del canadese Harold Town colla litografia, pure premiata, «L'aura del re delle formiche». Il francese Johnny Friedlaender (francese di adozione) sa affascinare nell'acquatinta colorata «Il gallo» e nel «Paesaggio colle capre» attraverso modulazioni evocative di impronta orientale, fatte di sottigliezze che lascian però trasparire l'artificio.

Campigli incisore non è diverso dal pittore se non in un più tenue accordo cro-



HAROLD TOWN
(Canadà)

L'aura del re delle
formiche



BARTOLOMEU CID (Portogallo) - Silenzi

matico delle sue donne, creature primitive nella sbazzatura del disegno eppure classiche in quella loro assorta immobilità. Monico ci sembra abbia a torto abbandonato il figurativismo per l'astrattismo: ha perso quel sapore intimo di terra nostra, quella gustosità che ci hanno fatto amare le sue tavole già fin dall'inizio della sua attività silografica. E il discorso potrebbe prolungarsi parecchio se si volesse anche solo accennare i nomi più significativi. Inutile poi ricordare la cristallizzazione della produzione russa, giacché è chiaro che si tratta di voluta marcia sul posto.

In complesso, una degna rassegna di bianco e nero e comunque la si consideri, occorre lodare il comitato organizzatore per l'impegno nel tener viva una manifestazione d'arte che pone il Ticino su un piano internazionale, e la giuria che di fronte all'assunto sempre arduo e discaro della premiazione, ha saputo disimpegnarsi bene. Da augurarsi solo che personalità sempre più valide vengano nelle prossime edizioni a tener vivo il dialogo e ciò non è possibile se non nell'abbandono dell'ormai stremato astrattismo per un ritorno alla realtà.

Paolo Cattaneo

I clichés sono stati gentilmente messi a disposizione dagli organizzatori della Mostra.

Sui futuri programmi della Magistrale

La decisione del Gran Consiglio, presa nell'ambito della discussione sulla nuova legge scolastica, di mantenere a 4 anni la durata dei corsi della scuola Magistrale nonostante la reintroduzione della V ginnasio, non può non essere approvata calorosamente da tutti coloro che si preoccupano della scuola primaria, al cui miglioramento e adattamento al mondo moderno non si può provvedere senza affrontare il problema alle radici: la formazione dei maestri.

Dicendo ciò non vogliamo misconoscere i pur validi motivi che hanno determinato le esitazioni di molti Deputati, i quali evidentemente temevano che il sacrificio finanziario richiesto alle famiglie di chi si avvierà all'insegnamento non venga ad essere adeguatamente compensato dai frutti di un ciclo di studi più lungo. Così come è apparso evidente che molti tra gli stessi Deputati convinti dell'assoluta necessità che i maestri ricevano una preparazione più approfondita (e suscettibile di ulteriore approfondimento dopo l'inizio dell'insegnamento effettivo nelle elementari), molti tra questi stessi Deputati rivelarono il timore che l'anno supplementare venisse sprecato quando, nei loro interventi, ebbero a raccomandare che esso venisse riservato alla «pratica». Termine questo, però assai generico e denso di possibili equivoci.

Se infatti noi dovessimo considerare l'insegnamento alla Magistrale come diviso in due tronchi: preparazione «culturale» e preparazione «pratica», incomunicabili tra di loro quasi compartimenti stagni, quale migliore argomento si sarebbe potuto fornire proprio agli oppositori dell'«anno in più», i quali erano in generale convinti che la migliore pratica sia l'esperienza stessa conseguita nell'insegnamento effettivo?

In realtà gli insegnanti della Magistrale che, concordi, hanno sempre sostenuto come indispensabile l'introduzione dell'anno supplementare, hanno formulato nel loro memoriale alla Commissione speciale del Gran Consiglio una serie di considerazioni che dimostrano come essi:

- a) non hanno nessuna intenzione di proporre diluizioni di materie su 4 anni invece che su 3 o ulteriori appesantimenti del programma;
- b) Non ritengono che il problema si riduca ad un crudo calcolo di ore dedicate alle esercitazioni a scuola pratica (anche se attualmente queste esercitazioni siano ridotte a un punto tale da esigere innanzitutto — senz'altro — un loro sostanziale incremento), bensì che si debba impostare diversamente la preparazione dei maestri; nel senso di renderla più personale, favorendo in tutti i modi lo spirito di iniziativa degli allievi e stampando in loro un metodo di studio, di indagini e di vita che, nei decenni di insegnamento che si aprono loro davanti, permetta una continua evoluzione e un continuo approfondimento unanimi culturali e didattici; attrezzandoli, infine, ad essere fin dall'inizio della professione in grado di affrontare la posizione assai difficile dell'uomo, al quale, specie nel villaggio, si richiede da tutti e subito — anche se assai giovane — ponderazione, maturità, equilibrio, amore per il paese e per la vita sociale, capacità di dare un apporto fattivo alla soluzione di problemi talvolta complessi che il singolo comune deve affrontare e nei quali la presa di posizione del maestro può avere un determinante influsso benefico o nefasto a seconda che questi sia più o meno preparato a

giudicarne con serena oggettività e competenza. Di tutte le professioni, quella del maestro è l'unica dalla quale si esiga già all'inizio prestazioni praticamente pari a quelle degli anni maturi, senza gradualità nel peso delle responsabilità; è un dato di fatto, questo, che non bisogna mai perder di vista discutendo di scuola Magistrale. Il medico fa pratica vigilata per anni, così il capomastro, così l'ingegnere ecc.; solo il maestro deve affrontare tutte le difficoltà della professione subito dopo la scuola, senza periodi di transizioni.

* * *

Perchè il giovane maestro sia preparato dalla Magistrale a saper far fronte con successo ai suoi doveri devono verificarsi almeno quattro premesse indipendenti dalla volontà degli insegnanti, e cioè:

- a) Allievi più maturi per età e un arco di tempo sufficiente per «agire» in profondità su di loro;
- b) Un'attrezzatura più confacente alla libera ricerca (arricchimento della biblioteca e creazione di una sala di consultazione aperta almeno tutti i pomeriggi, adattamento dei gabinetti scientifici ad essere non solo sede di lezioni ma anche di esercitazioni individuali degli allievi, aula di esercitazioni didattiche sempre in grado di presentare agli allievi i sussidi più moderni, ecc.);
- c) Un convitto che non costringa i suoi dirigenti a miracoli di funambolismo per risolvere i basilari problemi di accantonamento (mangiare e dormire) e di disciplina, ma che offra loro le condizioni minime (camere piccole, sale di riunione soggiorno e ricreazione, ecc.) per avviare gli allievi ad una valida educazione sociale;

d) Regolamenti e programmi confacenti (classi poco numerose, introduzione di molte ore di «seminario» — cioè di studio personale assistito dall'insegnante —, una certa elasticità di programma sì che, dando fiducia ai docenti, questi possano man mano — collegialmente e singolarmente — adattare l'insegnamento alle esigenze che si delineranno in futuro, ecc.).

Di queste quattro premesse la prima è stata realizzata dal Gran Consiglio col voto sulla legge scolastica; la seconda e la terza non mancheranno di essere realizzate e dall'esecutivo e dal legislativo, che hanno sempre dimostrato premura e generosità nei confronti della scuola; circa la quarta premessa, siamo stati indotti a scrivere queste poche righe proprio per puntualizzare la situazione e richiamare l'attenzione sulla sua delicatezza.

Non è l'ottimo minuzioso programma, preparato dal supercompetente, che contribuisce a creare l'ottima scuola, ma un programma chiaro, che indichi gli scopi che si vogliono conseguire ma che nel contempo dia fiducia all'insegnante, gli lasci la possibilità di agire con senso di responsabilità e gliene fornisca i mezzi indispensabili.

* * *

Per questo motivo (e con la speranza che il nuovo programma permetta agli insegnanti di realizzare quelle esperienze che ritengono utili e che hanno sommariamente elencato nel memoriale, fiduciosi di poterle più ampiamente illustrare in sede di elaborazione di programma, e soprattutto con la speranza che quest'ultimo sia articolato in modo da poter via via emendare e modificare quelle iniziative che si riveleranno non del tutto positive) riportiamo qui, per informazione dei soci e affinché possano giudicarne, alcuni punti base del memo-

riale inoltrato dagli insegnanti della Magistrale alla Commissione speciale del Gran Consiglio per la nuova legge scolastica:

1) *L'orario settimanale non deve superare le 32 ore, quello giornaliero non oltrepassare le 16 pomeridiane. Questo risultato non si potrà ottenere mediante una riduzione a spizzico delle ore dedicate alle singole materie, bensì grazie ad una razionale redistribuzione delle ore su un periodo più lungo, che permetta:*

a) *il coordinamento dell'insegnamento, ad evitare lo studio a compartimenti stagni. A questo scopo sono da prevedere due cicli, non successivi ma armonicamente inseriti l'uno nell'altro: il primo tendente alla formazione culturale base; il secondo che — agendo gradualmente sempre più sul lavoro del singolo allievo — sia di elaborazione della materia studiata, di inserimento di questa nella preparazione professionale, di lettura e studio personale e di apertura ai problemi della vita. Lavoro, questo, che richiede e insieme promuove una sempre maggiore maturità nell'allievo. Il maestro che, per 40 anni e quasi isolato, rappresenterà il centro intellettuale dei nostri villaggi, deve iniziare la sua attività con sufficiente corredo di esperienza e di umanità e non posto ad affrontare difficoltà che gli riescono spesso insormontabili.*

b) *L'introduzione di ore di seminario (dopo le quattro pomeridiane) che permettano agli allievi di tenere un contatto costante con i docenti, sì da approfondire gli argomenti di loro particolare interesse, in relazione anche ad un razionale sfruttamento — oggi impossibile — della biblioteca e dei gabinetti scientifici.*

2) *Affinchè il convitto possa rispondere appieno alle esigenze esposte sopra, occorrono:*

- *camere più piccole e accoglienti*
- *aule di studio distinte da quelle di lezione*
- *locali di lettura, di ricreazione e di ritrovo.*

Queste misure — indispensabili per la creazione di un collegio moderno e formativo — non saranno efficaci nemmeno nel caso di una riduzione del numero degli allievi o con la costruzione del nuovo ginnasio, bensì solo mediante una redistribuzione del ciclo di studi che, ridimensionando lo orario giornaliero, reinserisca la vita di convitto nella vita dell'allievo, come mezzo di educazione sociale.

3) *La preparazione professionale dovrebbe — analogamente a quella generale — comprendere due fasi: la prima, simile a quella odierna, consistente nello studio dei problemi dell'insegnamento e in esercitazioni isolate; l'altra — parallela al lavoro di studio personale e di preparazione alla vita — consistente in parecchie giornate complete di lezioni a scuola pratica, e in un periodo sufficientemente lungo di esperienza diretta in una scuola comunale.*

* * *

Aggiungiamo a titolo di breve postilla, per analogia di argomento, un sunto parziale della «Raccomandazione no. 45» inoltrata ai Ministeri della Pubblica Educazione dal Bureau International d'Education sul tema «La preparazione dei professori che hanno il compito di formare gli insegnanti primari».

Abbiamo preso in considerazione solo quei passi che meglio potrebbero applicarsi alla nostra situazione particolare, poichè è evidente che la «raccomandazione», rivolgendosi al mondo intero doveva tener calcolo di posizioni diversissime.

Tra le considerazioni preliminari, due concordano con lo spirito che ha dettato le nostre precedenti affermazioni:

a) *il problema della preparazione del personale avente il compito della forma-*

zione degli insegnanti primari presenta un carattere permanente, poichè la scuola primaria ha visto moltiplicarsi le sue responsabilità e, oltre all'iniziazione delle discipline di cultura generale, deve ormai assicurare ai suoi alunni l'acquisizione delle qualità del carattere nonchè una solida formazione sociale e civica;

- b) i professori aventi il compito della formazione degli insegnanti primari non si dovrebbero più contentare, per la loro preparazione, di studi di carattere teorico e devono essere in grado di iniziare i loro alunni alle tecniche moderne di educazione e *ai metodi di lavoro personale e creativo*.

Tra le raccomandazioni citiamo queste quattro:

- a) occorre richiedere dai professori che hanno il compito di formare gli insegnanti primari una formazione di livello universitario;
- b) quando i professori addetti a un insegnamento generale negli studi di

formazione pedagogica ricevono inizialmente la stessa formazione dei professori dell'insegnamento secondario, essi saranno sottoposti a uno stage che permetterà loro di prendere o riprendere contatto con l'insegnamento in una scuola primaria;

- c) delle misure devono essere prese dagli organi competenti perchè i professori che hanno il compito della formazione dei maestri possono perfezionare la loro cultura con la lettura di pubblicazioni, con la partecipazione a gruppi di lavoro o di discussione, con la frequenza di centri di perfezionamento, con l'assegnazione di borse, con viaggi all'estero ecc.; è desiderabile che essi possano ottenere periodicamente congedi di un anno regolarmente retribuiti;
- d) poichè la formazione dei maestri per l'infanzia anormale richiede una qualificazione particolare, occorre affidarla a professori che abbiano ricevuto una preparazione completamente speciale.

Guido Marazzi



Abbiamo letto per voi...

Aldo Petralli: **Mattino Giocondo**. II vol.
- Letture I e II classe - I. E. T. Grassi & Co., Bellinzona. (Fr. 5,20).

Un nostro valente collaboratore si era già occupato (v. *Educatore* 1957/I pagina 15) del I volume del lavoro di Aldo Petralli, segnalandone la positiva novità.

Questa seconda parte, come avverte lo Autore, completa «un ciclo di letture che

può iniziare nell'ultimo periodo di scuola del I anno e concludersi nella seconda classe». In questo secondo testo sono presentate letture fresche che trattano argomenti di varia natura: racconti, fiabe, lezioni oggettive, giochi e studi grammaticali ecc. il tutto armonico espresso in forma viva e semplice e con un linguaggio familiare che susciteranno la curiosità e la gioia del piccolo lettore.

Inaugurato a Bioggio il nuovo edificio scolastico (*)

Alla presenza del Direttore del Dipartimento della pubblica educazione On. Brenno Galli, del Presidente del Gran Consiglio On. Pellegrini, degli On. Pianca e Ballinari, dei Sigg. Ispettori Jermini e Rossi, dei membri del Municipio e con la partecipazione di molti abitanti del magnifico borgo e delle zone limitrofe è stato inaugurato a Bioggio il nuovo edificio scolastico. Le quattro aule molto spaziose e fortemente illuminate, la capace palestra, la sede municipale, i gabinetti e le docce sono stati disposti in modo veramente eccellente dall'Egr. Architetto Mina, sì da formare una costruzione razionale ed esteticamente senza dubbio lodevole. L'arredamento interno è pure conforme ai più moderni criteri ed è estremamente funzionale. Durante la visita, Autorità e popolazione hanno potuto constatare personalmente la bellezza e l'utilità dell'edificio.

La parte ufficiale si inizia col canto, da parte delle scolaresche, dell'Inno Nazionale.

Prende dapprima la parola l'On. Sindaco di Bioggio Sig. Zappa il quale dopo aver espresso la sua gratitudine a tutti coloro che hanno voluto essere presenti a questa manifestazione, passa in rassegna tutta la fase della nascita della nuova scuola. Termina ringraziando i rappresentanti del Consiglio di Stato e del Gran Consiglio per l'appoggio morale e finanziario che lo Stato ha voluto dare affinché quest'opera potesse sorgere ad abbellire la nostra zona e assicurasse agli allievi un ambiente sano ed accogliente.

Parla poi l'Onorevole Vice-sindaco e Presidente della Commissione scolastica Sig. Cornelio Mocetti che bene spiega come la decisione di costruire il nuovo palazzo scolastico sia stata di estrema necessità, poichè il vecchio edificio non bastava nemmeno più ad accogliere gli allievi diventati troppo numerosi.

L'Ispettore Signor Jermini dopo essersi complimentato con le Autorità Comunali per la lodevole iniziativa, si rivolge in particolare alla gioventù della borgata per far loro presente di quale gioiello siano ora in possesso.

L'On. Galli, Capo del Dipartimento della Pubblica Educazione ringrazia dapprima tutti i convenuti e ricorda come l'educazione della gioventù sia sempre la sua massima preoccupazione. Il sorgere di un nuovo edificio scolastico fa pensare subito al progredire di un paese, al suo sviluppo. In questi ultimi anni parecchie scuole sono state costruite e moltissime altre riadattate e arredate in modo confacente: e lo Stato, assicura l'On. Galli, è ben lieto di dare il suo appoggio per queste opere che servono a formare i cittadini del domani.

La simpatica manifestazione si chiude con un canto degli allievi e con un rinfresco gentilmente offerto dagli invitati.

Bioggio è ora abbellito da una costruzione moderna e di massima utilità e gli abitanti della zona potranno andar fieri delle loro Autorità che hanno portato a termine una così benefica iniziativa.

(*) *ritardato.*

Sommario dell' *Educatore* 1957

Pag.

M. Foglia	<i>Erminia Macerati e l'insegnamento dell'economia domestica nel nostro cantone (II) *)</i> . . .	1
W. Sargenti	<i>Prevenire (o il coraggio d'affrontare i problemi)</i>	17
g. mar.	<i>Limiti e significato dell'insegnamento della storia secondo i suggerimenti della C. N. S. per la Unesco</i>	33
W. Sargenti	<i>Dove siamo con il progetto della casa di rieducazione?</i>	38
W. Sargenti	<i>La scuola nel mondo: «Maturità» europea</i>	44
	<i>La scuola nel 1956</i>	46
A. Bignasci	<i>Sul ritrovamento di un fossile di riccio marino</i>	20
A. Frigerio	<i>Viaggio nel Meridione (I) **)</i>	22
P. Cattaneo	<i>Ancora del 400 italiano a Villa Favorita</i>	10
P. Cattaneo	<i>Il secondo convegno di storia dell'arte a Varenna</i>	24
P. Cattaneo	<i>Cinquecentisti italiani a Castagnola</i>	40
	<i>Abbiamo letto per voi...</i>	
E. Ghirlanda	<i>La terminologia viticola</i>	14
A. Petralli	<i>Mattino Giocondo</i>	15
P. Bovet	<i>Originalità di B. Powell</i>	16
P. Bianconi	<i>Colloqui con Francesco Chiesa</i>	28
	<i>Tre poeti ticinesi (P. Bernasconi, G. Boffa, G. M. Fontana)</i>	30
Foerster	<i>Educazione vecchia e nuova</i>	32
E. S. G.	16 e 47

* * *

Sommario del fascicolo 4/6 dedicato a studi su S. Franscini:

M. Foglia	<i>Omaggio a «tutto» il Franscini</i>	50
A. Ramelli	<i>Appunti per una «Storia d'Italia» di S. F.</i>	55
J. Schneiderfranken	<i>La recensione di Melchiorre Gioia alla «Stattica della Svizzera»</i>	61
G. Martinola	<i>La storiografia fransciniana</i>	64
G. Marazzi	<i>Tre discorsi di Franscini ai Demopedenti</i>	66
M. Jäggli	<i>Supplemento all'epistolario fransciniano</i>	71

* * *

*) La prima parte di questo saggio venne pubblicata sul N. 6 dell'anno 1956.

**) La seconda parte apparirà nel prossimo numero.